

ISSN 1127-8579

Pubblicato dal 03/09/2015

All'indirizzo <http://www.diritto.it/docs/37277-amarsi-da-morire>

Autori: Gulotta G., Gasparini G.

Amarsi da morire

Dal possesso che uccide l'amore all'amore che spezza il cuore

AMARSI DA MORIRE

DAL POSSESSO CHE UCCIDE L'AMORE ALL'AMORE CHE SPEZZA IL CUORE

G. Gulotta, G. Gasparini

*“Non confondere l'amore col delirio del possesso,
che causa le sofferenze più atroci. Perché
contrariamente a quanto comunemente si pensa,
l'amore non fa soffrire. Quello che fa soffrire
è l'istinto della proprietà, che è il contrario dell'amore”*
(Antoine de Saint-Exupéry, 1948)

*“Tutti i moventi per l'omicidio sono riassunti
esaurientemente in queste quattro parole:
amore, lussuria, denaro e odio. Ti verranno
a raccontare che la più pericolosa è l'odio.
Non crederci. La più pericolosa è l'amore”*
(Phillis Dorothy James, 2003)

L'indissolubilità dei concetti di amore e morte

Siamo condizionati da una retorica dell'amore pericolosa: l'amore che giustifica tutto, ogni scelta, ogni decisione, ogni follia... E infatti si parla di “folle sentimento”, di “pazzie d'amore”, si dice “ti amo da morire”...

L'arte, la letteratura, la poesia, l'epica, l'opera, le canzoni, i film, da sempre ci trasmettono questa visione dell'amore romantico e passionale, sin da quando siamo bambini: ad esempio, ci ricordiamo che Biancaneve e la protagonista de La bella addormentata nel bosco possono essere risvegliate dal sonno eterno solo dal bacio del vero amore e che la sirenetta Ariel sceglie di rinunciare alla voce pur di avere le gambe che le permetteranno di stare con il suo amato, un uomo in carne ed ossa che non vive nell'acqua.

Nella letteratura, troviamo Paride che ha fatto scoppiare una guerra in nome dell'amore per Elena, Giulietta e Romeo che hanno scelto di amarsi nella morte non potendo amarsi nella vita, Werther che si toglie la vita quando capisce che Charlotte non sarà mai sua, e Otello che accecato dalla gelosia uccide la moglie Desdemona...

Cesare Pavese si è ucciso per amore nell'agosto 1950: nella poesia “Verrà la morte e avrà i tuoi occhi”, scrisse che *“per tutti la morte ha uno sguardo”* e per lui aveva gli occhi di Constance Dowling, l'attrice americana che lo aveva abbandonato. Alle pagine del suo diario¹ confida però che *“non ci si uccide per amore di una donna. Ci si uccide perché un amore, qualunque amore, ci rivela nella nostra nudità, miseria, infermità, nulla”*.

Sono moltissime le canzoni in cui i concetti di amore e morte sono rappresentati come indissolubili: per citarne alcune, De Andrè nella sua “Ballata dell'amore cieco” racconta di un uomo innamorato non ricambiato che strappa il cuore dal petto della madre e si taglia le vene come

¹ Diario di Cesare Pavese del 25.3.1950

prova d'amore per la sua amata; Bruno Lauzi racconta de "Il poeta" che si uccide per aver perso l'amore di una donna, così come fanno i protagonisti di "Luci e ombre" di Tozzi e di "Preghiera" dei Cugini di Campagna che non riescono a sopravvivere alla morte dell'amata; e ancora i ragazzi di quell' "Albergo a ore" che scelgono di restare insieme per sempre...

Ad affermare l'indissolubilità dei concetti c'è anche Baudelaire, con una sua poesia:

La morte degli amanti

Avremo letti pieni di profumi leggeri, divani profondi come tombe
e sulle mensole strani fiori dischiusi per noi sotto cieli più belli.

Usando, a gara, i loro estremi ardori, i nostri cuori saranno due grandi fiaccole,
che rifletteranno le loro doppie luci nei nostri spiriti,
specchi gemelli.

Una sera di rosa e azzurro mistico ci scambieremo un unico bagliore,
simile a un lungo singhiozzo, risonante d'addii.

Più tardi, un Angelo, dischiuse le porte, verrà, gaio e fedele,
a ravvivare gli specchi offuscati e le fiamme ormai morte.

La mort des amants

Nous aurons des lits pleins d'odeurs légères,
des divans profonds comme des tombeaux,
et d'étranges fleurs sur des étagères,
écloses pour nous des cieux plus beaux.

Usant à l'envi leurs chaleurs dernières,
nos deux coeurs seront deux vastes flambeaux,
qui réfléchiront leurs doubles lumières
dans nos deux esprits, ces miroirs jumeaux.

Une soir fait de rose et de bleu mystique,
nous échangerons un éclair unique,
comme un long sanglot, tout chargé d'adieux;

et plus tard un Ange, entr'ouvrant les portes,
viendra ranimer, fidèle et joyeux,
les miroirs ternis et les flammes mortes.

Follie d'amore, quindi, che contemplano tutto, addirittura la morte. L'amore come quel sentimento che diventa talmente pregnante e totalizzante da far perdere il contatto con la realtà ("ti amo da impazzire"), al punto che niente se non un gesto estremo può rappresentare una soluzione. I protagonisti del film "Se mi lasci ti cancello"² ricorrono addirittura a una clinica privata che "sommministra" lavaggi del cervello in grado di eliminare selettivamente i ricordi, in questo caso quelli relativi alla fine della loro storia d'amore. È "roba da film"? Probabilmente non solo: negli anni molti ricercatori hanno studiato il fenomeno della cancellazione selettiva dei ricordi negativi; citiamo a titolo di esempio il lavoro condotto sui topi della dott.ssa Alberini che a New York, insieme al suo gruppo di neuroscienziati, ha scoperto che esiste una finestra temporale in cui è possibile intervenire con alcuni farmaci per modificare il consolidamento del ricordo e, quindi, per cancellare le memorie di eventi traumatici. Prevedibili le reazioni dei comitati di bioetica...!

Tuttavia, finchè non avremo a disposizione delle tecniche di cancellazione dei ricordi, dovremo continuare a fare i conti con il sentimento dell'amore e con ciò che rimane a seguito di una delusione, della fine di una relazione, di un tradimento, reale o presunto... E al momento siamo costretti a renderci conto che spesso è la violenza a farla da protagonista, con manifestazioni auto e etero dirette.

Cosa succede nel nostro cervello quando veniamo lasciati? La dottoressa Helen Fisher³, con i suoi studi alla Rutgers University di New York sull'abbandono nelle relazioni condotti utilizzando la risonanza magnetica, ha dimostrato che alla vista di una fotografia della persona amata che ci ha lasciato si attivano circuiti simili a quelli che si attivano nei soggetti in stato di collera o di

² Traduzione del titolo originale "Eternal sunshine of the spotless mind" (2004), verso tratto dall'opera "Eloisa to Abelard" di Alexandre Pope, il cui significato letterale è "infinita letizia di una mente candida".

³ Fisher H.E., Brown L.L., Aron A., Strong G., Masheck D. (2010). *Reward, addiction, and emotion regulation systems associated with rejection in love*. Journal of neurophysiology, 104:51-60.

depressione. Si tratta, in entrambi i casi, di situazioni che possono predisporre a reazioni distruttive: la collera, in certi casi, può portare a un'aggressività violenta, la depressione può condurre al suicidio. La dott.ssa Fisher, mostrando ai soggetti una foto dell'innamorato con cui la relazione sussiste ancora, ha dimostrato come i circuiti coinvolti nel fenomeno dell'innamoramento siano quelli del circuito della ricompensa, cioè di uno dei tre sistemi dopaminergici che possiede l'uomo, responsabile delle sensazioni di gratificazione e soddisfazione grazie al rilascio della dopamina.

Negli ultimi anni, sono aumentati i casi di adolescenti, soprattutto maschi in un rapporto 4:1, che si tolgonon la vita perché vengono lasciati o non sono corrisposti. Su un totale di circa 4000 suicidi all'anno, circa il 10% vengono compiuti da giovani, tanto che il suicidio risulta essere la seconda causa di morte tra i 15 e i 19 anni, e la percentuale è triplicata negli ultimi 30 anni. Secondo l'Istat, nel 2010 i casi di suicidio giovanile accertato sono stati 138 (111 maschi e 27 femmine). Le statistiche ufficiali, tuttavia, non effettuano una distinzione sulla base delle cause che spingono a tali gesti, pertanto non è possibile conoscere la percentuale esatta dei casi in cui questi giovani si sono tolti la vita "per amore". Le notizie di cronaca, spesso, riportano la presunta causa del gesto, desumibile da messaggi o comunicazioni lasciati dal suicida: e così, da una sommaria disamina di alcuni quotidiani, apprendiamo che nel corso del 2014 un ragazzo torinese di 15 anni si è impiccato nel garage di casa, una ragazza diciannovenne di Collegno si è buttata dal 6° piano, un ragazzo di 17 anni romano si è impiccato a un albero, un quattordicenne di Catania si è buttato dal balcone, un salernitano di 16 anni si è tolto la vita presso l'abitazione dei nonni... E' tristemente noto il caso di Pietro e Alessandra, due ventenni morti dopo un volo dall'8° piano di un palazzo milanese: la spiegazione del gesto Pietro l'ha affidata a una lettera, che ha lasciato tutti attoniti per la drammaticità con cui racconta il perché ha deciso di uccidersi (aveva già tentato il suicidio l'anno precedente) e di uccidere la sua ex ragazza: *"l'amore totale e disarmante che provavo si è trasformato in affetto quando ci siamo lasciati per poi diventare totale risentimento nell'ultima settimana. Un odio così forte da essere felice di sacrificare la propria vita per far provare all'altro la vera tristezza"*.

Perché le donne non denunciano?

E il caso di Pietro e Alessandra ci conduce all'altro aspetto della violenza per amore, quella commessa nei confronti di chi crediamo responsabile della nostra sofferenza, della nostra disperazione, quella che spinge a uccidere e poi a volte a uccidersi, quella violenza che siamo abituati a sentir chiamare "femminicidio", "amore criminale", "uomini che odiano le donne", diffusa anche tra i giovanissimi. Si tratta davvero di questo? Di uomini che maltrattano e uccidono le loro compagne, le loro mogli, le madri dei loro figli, perché le odiano? Se di questo si tratta, perché molti di questi delitti diventano degli omicidi-suicidi? Sembra che in un terzo dei casi gli uomini assassini ricorrono al suicidio⁴. Perché molti si costituiscono? Perché in certi casi anche i figli divengono bersagli di questa cieca violenza? E ancora, portandoci sulla prospettiva opposta, perché le donne vittime di violenza non denunciano, non si ribellano, non cercano soluzioni per sé e per i propri figli, al punto che spesso nei titoli di cronaca leggiamo che si è trattato di un "delitto annunciato"? Episodi così violenti rappresentano spesso l'apice di situazioni di maltrattamenti e

⁴ Dati del Progetto "Who, where, what. Supporting children orphans from feminicide in Europe" (<http://www.switch-off.eu/>) del Dipartimento di Psicologia della Seconda Università degli Studi di Napoli, coordinatrice Anna Costanza Baldry. Da Corriere della Sera del 18 marzo 2014.

abusì fisici e psicologici che si perpetrano per anni tra le mura domestiche, eppure le donne stentano a segnalarli.

Secondo il primo rapporto dell’Agenzia UE per i diritti fondamentali (FRA) sulla violenza contro le donne, presentato nel marzo del 2014 a Bruxelles⁵, sono circa 62 milioni le donne che in Europa hanno subito violenze fisiche e/o sessuali, e tra coloro che hanno subito abusi dal partner ben il 67% non lo ha denunciato e non si è rivolto a centri antiviolenza; la percentuale sale addirittura al 74% se gli abusi sono commessi da persone diverse dal partner. L’analisi dei dati ha permesso di stabilire che i più alti tassi di violenza “riferita” si trovano nei Paesi in cui la condizione della donna è migliore. Nella “classifica” dei Paesi europei l’Italia non si posiziona certo favorevolmente: il nostro Paese si colloca ai livelli più bassi dopo le repubbliche post-socialiste: le donne che riferiscono di aver subito violenze da un partner o un ex sono il 19%, quelle che ammettono abusi psicologici sono il 38%, mentre per le molestie la percentuale sale a 51%, contro una media UE del 55%. Recenti dati Istat⁶ segnalano comunque che negli ultimi 5 anni sono aumentate le donne che parlano con qualcuno della violenza subita, passando dal 67% al 75%.

In un lavoro del 1984⁷, Gulotta sottolineava come vi siano “numerose difficoltà che si frappongono alla possibilità di conoscere la reale incidenza dei fenomeni di violenza familiare. Tra le maggiori di esse vi è quello che suggerisco di definire come omertà familiare, cioè la riluttanza, quando non la assoluta contrarietà, dei familiari e della stessa vittima a denunciare quanto accade e chiedere in tal modo aiuti dall’esterno della famiglia. Nel caso della donna picchiata, il fenomeno di tale riluttanza appare particolarmente stridente (...). Perché una donna picchiata violentemente dal marito è così restia ad allontanarsi da lui?”.

Per esempio, il rapporto precedentemente considerato evidenzia che nel nostro Paese le donne che tendono a denunciare di più sono quelle laureate. Quest’ultimo dato potrebbe indurre a ritenere che si tratti di un fatto di mentalità. Forse però il dato va connesso con la probabilità che una donna laureata sia anche economicamente indipendente e purtroppo il fattore della sussistenza e del mantenimento è spesso alla base della scelta di non denunciare il proprio partner. La donna infatti, a seguito di una denuncia, rischia di rimanere sola e di perdere il sussidio economico per lei e per i propri figli garantito dalla presenza dell’uomo (a ciò fa riferimento anche l’Organizzazione Mondiale della Sanità nel documento delle linee guida del 2013 di cui si tratterà in seguito). Questa difficoltà potrebbe essere superata ricorrendo all’istituto della messa alla prova, attraverso il quale l’uomo avrebbe la possibilità di rimanere all’interno del nucleo familiare, seguendo parallelamente programmi di rieducazione o supporto. Purtroppo però, mentre per i minorenni l’articolo 28 è applicabile a prescindere dalla gravità del fatto, nei confronti dei soggetti maggiorenni è applicabile (con talune eccezioni) solo per reati di minima gravità puniti con la sola pena pecuniaria o con una pena edittale detentiva non superiore nel massimo a quattro anni. L’art. 168bis non è quindi applicabile in molti reati che riguardano la violenza di genere, tra cui gli atti persecutori, i maltrattamenti contro familiari e conviventi, le lesioni personali gravi e gravissime; è invece possibile ad esempio per la violazione degli obblighi di assistenza familiare, le percosse, le lesioni personali semplici, colpose semplici, gravi e gravissime, la violenza privata, le minacce, le interferenze illecite nella vita privata, la violazione, sottrazione o soppressione di corrispondenza.

⁵ Corriere della sera, 6 marzo 2014

⁶ Corriere della Sera, 6 giugno 2015

⁷ Gulotta G. (1984). *Famiglia e violenza. Aspetti psicosociali*, Giuffrè Editore, Milano, p.93

L'aspetto economico non è l'unico da considerare: spesso le donne sperano che il marito possa cambiare, hanno una concezione di sé estremamente negativa, temono di non farcela una volta rimaste sole.

Si tratta di fattori che sostengono l'*omeostasi familiare*, ossia una “*situazione stabile ed equilibrata, provocata da ripetitività che irrigidisce il sistema e lo rende difficile sia ai cambiamenti, sia al formarsi di nuovi equilibri (...)*”⁸. La famiglia è infatti un sistema e di conseguenza i comportamenti che si tengono al suo interno “*tendono all'omeostasi, cioè a mantenere costante la loro reciprocità con le condotte di coloro che fanno parte del sistema. Per quanto ciò possa apparire sorprendente (...) i comportamenti della famiglia tendono a mantenere lo status quo, cercando di evitare con cura ogni cambiamento, sabotandolo. Capita spesso in una terapia coniugale che al 'miglioramento' dell'uno, l'altro, pur rimanendo in superficie entusiasta, boicotti i risultati definendoli come provvisori; quando si dimostra che non lo sono, allora si 'ammala' lui (...). Ogni volta che l'equilibrio omeostatico è disturbato la famiglia tende a riguadagnararlo attraverso meccanismi di autoregolazione: così, per esempio, (...) l'adulterio di uno può rendere l'altro più 'innamorato'. Una delle regole principali dei rapporti tra le persone è che, quando il comportamento dell'uno indica un cambiamento, l'altro risponde con un comportamento che tende a limitare questo comportamento*”⁹.

Il meccanismo omeostatico funziona come un termostato che permette all'ambiente di mantenere una temperatura costante¹⁰, per cui quando la temperatura sale troppo, scatta: “*è abbastanza facilmente individuabile esaminando le 'escalation' di battute e di accuse che intercorrono tra due coniugi, o tra due membri familiari durante un litigio, fino a che interviene un elemento che riporta allo stato d'animo di partenza*”.

A proposito dell'omeostasi e delle circostanze interpersonali che possono determinare un'azione violenta, proponiamo una breve digressione relativa a un caso di cui Gulotta si è occupato e di cui ha scritto in alcuni lavori¹¹: un uomo aveva ucciso la donna che amava con 17 coltellate paradossalmente per “dimostrarle” che non doveva avere paura di lui. La cosa era cominciata come spesso accade: lui, che era notevolmente più vecchio di lei, e che si trovava in una situazione economicamente difficile, aveva paura che lei lo lasciasse; lei, vedendolo nervoso ed agitato, aveva paura di lui, così lui aveva cominciato ad aver paura che lei avesse paura, tenendo di conseguenza un comportamento agitato in quanto la paura che lei avesse paura rinforzava la propria paura che lei lo lasciasse, e così cercava di convincerla a non aver paura: il che aumentava la paura di lei. Tutto appare chiaro da una lettera che lui le scrive poco tempo prima di ucciderla, che sarà ritrovata dalla Polizia in casa di lei, e nella quale tra l'altro si scusa di averla insultata nei giorni precedenti, per la qual cosa lei lo aveva denunciato: “*Io che avrei voluto darti tutto e che ti ho offeso duramente ma anche diciamolo ingenuamente, no non devi trattarmi come un mostro, no. Me ne starò anche sempre lontano ma non voglio farti del male, anche se tu mi mettessi in prigione per sempre da questo non avrei alcun rancore. Anche se non dovessi mai più vederti ma non voglio che resti così la cosa fra me e te. Per me sarebbe peggio che morire. Sono esploso è vero e sono stato spietato in quel momento e il castigo più brutto è proprio quello che tu abbia paura di me... Desidero solo che tu non abbia paura di me assolutamente ed io me ne starò ancora più al largo. Ti prego non avere paura di me, ho voglia solo di soffrire ma non a questo modo, cioè che sia proprio io l'ombra cattiva che ti fa scappare e temere. Togli*

⁸ Gulotta, G. (1982). *Sistema familiare e tossicodipendenza*. Giuffrè Editore, Milano, p. 16

⁹ Gulotta G. (1982). *Commedie e drammi nel matrimonio*. Feltrinelli, pp. 32-34

¹⁰ Gulotta, G. (1982). *Sistema familiare e tossicodipendenza*. Giuffrè Editore, Milano, p. 17-18

¹¹ Gulotta G. (1981) *L'azione omicida: problemi di imputabilità* in Andreani F. e M. Cesa-Bianchi (a cura di) *Il discontrollo omicida* (1981) Franco Angeli Editore, pp. 28-31 e Gulotta G. (1981) *Fraintendimenti interpersonali e vittimizzazione* in Gulotta G. e Vagaggini M. (1981) *Dalla parte della vittima*, Giuffrè Editore, pp. 269-270

questo dubbio e toglico a me. Io sono rassegnato a non vederti più a non bussare alla tua casa a non pedinarti... E quello che è successo è anche perché io ti sono appiccicato troppo come un bambino forse ciecamente attaccato a te... Ma non avere questo timore da me, anche se passassero tre anni a questo modo non ti torcerei un capello, non ti porterei alcun rancore, ... per me è tutto sbagliato, ma toglimi il pensiero che tu hai paura di me. Preferirei essere ucciso io che temere il contrario. Mi fa pena vederti fuggire e temermi... Sarò tranquillo solo quando tu non avrai paura di me allora io mi sentirò più leggero nella coscienza...". Come scrive nel suo diario in quei giorni: "il fiore della speranza non deve morire in me. Che tutto non sia perduto è la molla che mi spinge a non farmi travolgere dai brutti pensieri e dai fantasmi che tendono a far pendere la bilancia verso il male". Ma come si fa a dimostrare a un altro, che ha paura, che non deve averla? L'unico modo è quello di compiere parte dell'azione temuta dall'altro senza portarla a termine. L'uomo quindi aveva iniziato a girare con un coltello in tasca mostrandolo alla donna e facendole notare come avrebbe potuto usarlo, ma non lo usava, e questa era la prova che non avrebbe voluto farle del male e che sbagliava ad aver paura di lui. La donna, naturalmente, a fronte di questi comportamenti era ancora più impaurita, e lui per rinforzare la sua spiegazione le avvicinava il coltello alla gola. Come in una partita a scacchi, nella interazione ogni mossa dell'uno limitava il numero delle mosse dell'altro: così nel disperato quanto inutile tentativo di lui di far accettare il proprio punto di vista a lei che nella condotta dell'uomo trovava conferma delle proprie paure, entrambi furono inghiottiti dalla spirale delle reciproche prospettive.

Un'altra teoria che sembra fornire una motivazione all'impossibilità delle vittime di violenza domestica di fuggire dal loro carceriere è quella dell'impotenza appresa proposta da Seligman¹² negli anni '70, che identifica una condizione di apatia nella quale ogni speranza di risoluzione della situazione appare inutile. Il concetto, negli anni '80, è stato ripreso e applicato alla condizione della donna maltrattata dalla ricercatrice Lenore Walker. Secondo Seligman, esistono stati della mente durante i quali l'individuo è a tal punto sopraffatto dallo stimolo doloroso da essere incapace di evitarlo. La teoria spiega pertanto l'impossibilità delle vittime di violenza domestica di fuggire dal loro carceriere.

Tornando alle motivazioni che si configurano come ostacoli alla denuncia da parte delle vittime, oltre alle variabili interne alla famiglia, si può considerare anche che spesso i centri, gli operatori, le strutture, non risultano sufficientemente preparati per gestire questo problema sanitario e ciò espone al rischio che le violenze non siano riconosciute o, peggio, vengano minimizzate. Per far fronte a questa lacuna, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stilato delle Linee Guida, che saranno presto disponibili anche in Italia, che indicano le buone prassi di ascolto e supporto di una donna maltrattata¹³. Attualmente disponibile in lingua originale, il documento "Responding to intimate partner violence and sexual violence against women. Who clinical and policy guidelines" dell'OMS¹⁴ tratta specificamente la questione della segnalazione obbligatoria degli episodi di violenza alle autorità da parte degli operatori sanitari e alla raccomandazione n. 38 precisa che "la segnalazione obbligatoria alla polizia da parte degli operatori sanitari non è consigliabile; tuttavia gli operatori dovrebbero offrirsi di riferire l'accaduto alle autorità competenti, inclusa la polizia, se questo è il desiderio della donna e se la stessa è consapevole dei suoi diritti". Il report considera

¹² Seligman M.E.P. (2013), *Imparare l'ottimismo*, Giunti Editore, in *L'impotenza acquisita*, Mente&Cervello n. 120, anno XII, dicembre 2014. Pubblicazioni correlate dello stesso autore: Overmier J. & Seligman M.E.P. (1967), *Failure to escape traumatic shock*, Journal of Experimental Psychology, 74, 1-9; Seligman M.E.P. (1995), *Learned helplessness: a theory for the age of personal control*, Oxford University Press US.

¹³ Corriere della Sera, 26 gennaio 2014

¹⁴ World Health Organization, Department of Reproductive Health and Research World Health Organization, 2013.

alcuni studi che si sono focalizzati sul punto di vista degli operatori sanitari e, complementariamente, sul punto di vista delle donne vittime rispetto all'opportunità della segnalazione obbligatoria. Dai dati emersi risulta che i servizi ritengono che la segnalazione obbligatoria se da un lato ha il vantaggio di migliorare la raccolta dei dati statistici, di favorire il perseguimento del reato e di destare maggiore attenzione da parte dei medici, dall'altro espone al rischio di scoraggiare le donne dal fornire informazioni, di compromettere la dimensione della "confidenza" e l'autonomia degli operatori, di subire ritorsioni, di avviare procedimenti penali che potrebbero rivelarsi infruttuosi, oltre che richiedere un aumento delle risorse. Dal punto di vista delle donne, invece, i vantaggi connessi all'obbligatorietà della segnalazione riguardano la possibilità di ottenere aiuto senza assumersi la responsabilità della segnalazione, il sentirsi meno sole e meno colpevoli attribuendo la responsabilità di quanto accaduto ai partner violenti e il fatto di poter instaurare un rapporto potenzialmente positivo con le forze dell'ordine, che saranno a conoscenza della situazione in caso di eventuali successivi episodi. Le preoccupazioni delle donne riguardano il rischio di ritorsioni, già evidenziato dagli operatori sanitari, la paura di perdere i figli, l'ansia di dover interagire con servizi e assistenti sociali, la riservatezza della loro storia e il timore di ritrovarsi economicamente in difficoltà. Il report dell'OMS sottolinea però che accanto a un cospicuo numero di donne dichiaratesi favorevoli alla segnalazione obbligatoria, sembra vi sia un numero altrettanto elevato di donne maltrattate che sono contrarie sostenendo che la decisione di un'eventuale segnalazione dovrebbe spettare sempre alla donna stessa e che la sicurezza loro e dei loro figli dovrebbe essere l'assoluta priorità. Ritengono altresì che il recupero dovrebbe concentrarsi sulla guarigione della vittima, anche attraverso un'attività di consulenza psicologica. Nel caso in cui però sussista un ordine restrittivo e il partner fosse presente alla visita medica, allora andrebbero avvertite le autorità competenti. Il report sottolinea la possibile difficoltà per gli operatori sanitari, che devono fare i conti da un lato con l'obbligatorietà della segnalazione, dall'altro con i codici deontologici che obbligano alla riservatezza e al principio del non nuocere: hanno pertanto bisogno di conoscere tanto gli eventuali obblighi di legge, quanto i loro codici, al fine di garantire alle donne una corretta e completa informazione sulle scelte e sui diritti alla riservatezza.

Accanto agli interventi in favore della donna, si ricorda che in Italia stanno nascendo dei centri di supporto e ascolto per uomini maltrattanti, i cosiddetti CAM. Il primo è stato aperto a Firenze nel 2009, e in 5 anni ha accolto circa 200 uomini, a cui hanno fatto seguito quelli di Olbia, Ferrara e da ultimo il centro di Castelleone, nel cremonese. Le statistiche del centro di Firenze indicano un progressivo incremento delle richieste di aiuto: da 9 nel primo anno a 60 nel 2014 (entro settembre), e il 98% degli uomini arriva a chiedere aiuto spontaneamente o "spontaneamente", su richiesta delle mogli o delle compagne¹⁵. Il trattamento previsto dura circa un anno, ma risulta che il 40% circa degli uomini interrompa il percorso prima della conclusione¹⁶.

Relativamente agli sportelli di ascolto per le donne, l'OMS suggerisce come siano più utili gli sportelli unici situati all'interno di servizi sanitari, soprattutto nelle aree ad alta densità di popolazione, mentre servizi integrati all'interno delle strutture sanitarie sembrano essere più convenienti in aree rurali a bassa densità. Qualunque sia il modello utilizzato, comunque, l'OMS precisa che il numero di servizi a cui una donna deve fare riferimento, e quindi ai quali deve ripetere la sua storia, dovrebbe essere il minimo possibile: cioè faciliterebbe l'accesso ai servizi

¹⁵ Dossier "Vittime d'amore", Mente&Cervello, n.118, anni XII, ottobre 2014

¹⁶ Corriere della Sera, 5.10.2014

medesimi e tutelerebbe maggiormente la dignità e la riservatezza della donna, dando priorità alla sua sicurezza.

La violenza di genere in Italia

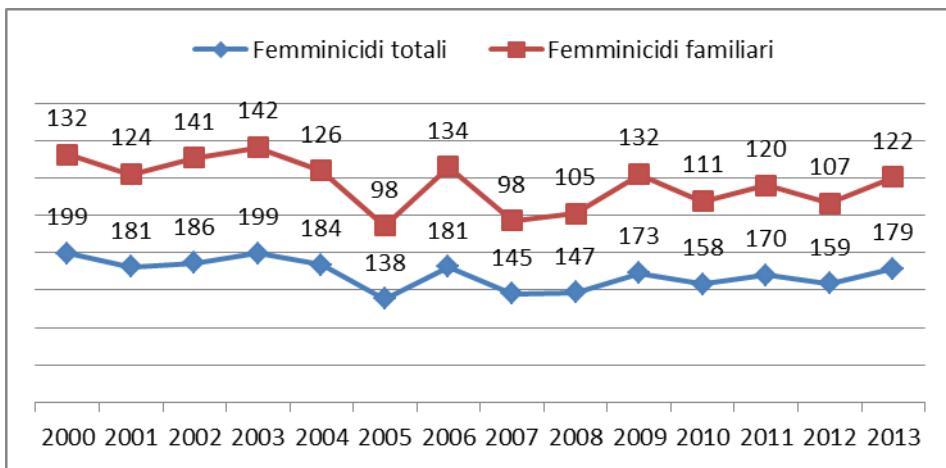
La questione non riguarda solo l'Italia, che come vedremo presenta tassi di omicidi familiari e femminicidi inferiori ad altri stati europei, e pare richiedere un approccio complesso, uno sguardo globale. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, infatti, la prima causa di morte al mondo delle donne tra i 16 e i 44 anni è l'omicidio.

Un piaga mondiale, quindi, e non nuova: considerando l'origine del termine “femminicidio”, ci rendiamo conto che non si tratta affatto di un neologismo, bensì di una parola già in uso nell'Ottocento per indicare l'uccisione di una donna. Negli anni '90, la criminologa Diana Russell ha intitolato il suo libro *“Femicide: the politics of woman killing”*. Sarà poi l'antropologa e parlamentare messicana Marcela Lagarde a diventare la teorica del femminicidio, utilizzando il termine per indicare *“la forma estrema di violenza contro le donne, prodotto della violazione dei suoi diritti umani in ambito pubblico e privato, attraverso varie condotte misogine – maltrattamenti, violenza fisica, psicologica, sessuale, educativa, economica, patrimoniale, familiare, comunitaria e anche istituzionale – che comportano l'impunità delle condotte poste in essere tanto a livello sociale quanto dallo Stato”*. Se la violenza maschile sulle donne viene percepita come naturale, allora il femminicidio viene percepito come *“una violenza illegale ma legittima”*. Ed è proprio con la studiosa messicana che la violenza sulle donne inizia a configurarsi come problema strutturale e *“responsabilità sociale”*, culturale e istituzionale¹⁷.

Data questa premessa lessicale, consideriamo i dati. Dal rapporto EURES del 2013 si evince che per quanto concerne gli omicidi senza distinzione di genere, l'Italia presenta uno degli indici più bassi tra i paesi dell'Unione Europea con 1 omicidio ogni 100 mila abitanti e circa 600 omicidi all'anno, con uno scarto importante dall'Inghilterra (con 843 omicidi in media tra il 2005 e il 2010) e dalla Francia (con una media di 840 omicidi all'anno). Nell'anno 2012 l'Italia ha registrato il minimo storico degli ultimi 40 anni e una diminuzione del 10,3% degli omicidi in famiglia, che nel 2012 sono stati 175, di cui 107 considerati “femminicidi”. Con una media di 171 femminicidi all'anno nel periodo compreso tra il 2000 e il 2013, l'Italia rispetto ad altri paesi europei ha numeri “bassi”: è la Germania a detenere il primato con 350 vittime nel 2009 (49,6% delle vittime totali di omicidio), seguita da Francia (288 vittime, 34,3%) e dal Regno Unito (245 vittime, 33,9%).

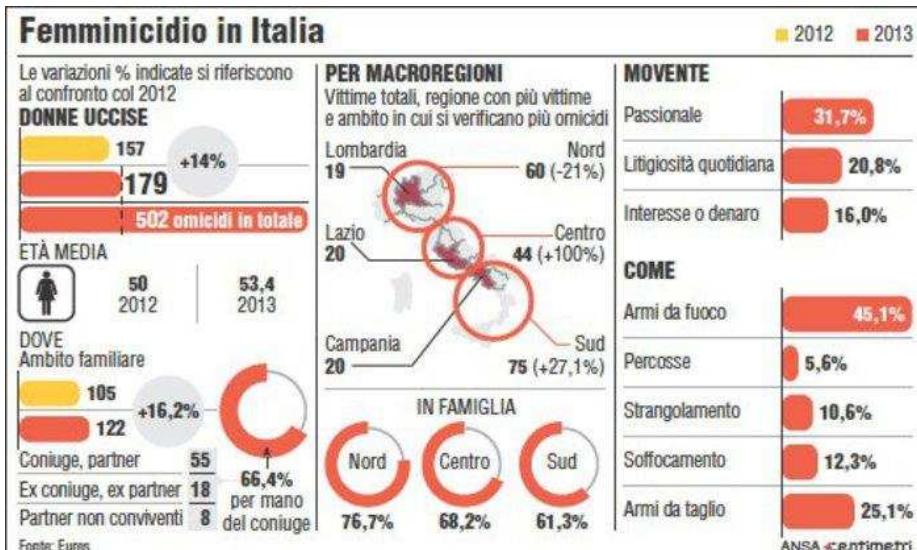
I dati indicano che, a differenza di quanto potrebbe sembrare stando alle notizie di cronaca, il numero di casi non è in aumento. Certamente, sconcerta il fatto che in Italia tra il 2000 e il 2013 siano state uccise più di 2300 donne...

¹⁷ Ministero dell'Interno, *No more femicide. Evoluzione normativa e impegno concreto*. Febbraio 2014



A differenza dei delitti in generale, che per la maggior parte avvengono al di fuori della famiglia¹⁸, circa il 70,5% delle donne uccise tra il 2000 e il 2013 ha trovato la morte nel contesto familiare e i dati del Rapporto EURES¹⁹ confermano che nel 22,5% dei casi vi erano pregresse esperienze di maltrattamento, spesso note a terzi (69,4%) o addirittura denunciate alle istituzioni (45,1%).

Nel 2013 si è registrato un aumento del 14% dei casi di femminicidio e un aumento del 16,2%, rispetto al 2012, dei casi avvenuti in ambito familiare.



Nonostante nel 2011 il comitato della Cedaw (la convenzione ONU, sottoscritta dall'Italia, per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne) abbia richiesto al nostro Paese di strutturare un metodo per raccogliere i dati sui femminicidi, attualmente non esiste ancora un bollettino ufficiale. L'unica realtà italiana che stila una conta delle notizie diffuse a mezzo stampa è costituita dalle volontarie della Casa delle donne di Bologna, che l'8 marzo di ogni anno pubblica il triste resoconto, secondo il quale nel 2013 sono state uccise 134 donne, contro le 126 del 2012 e le 130 del 2011²⁰ (i dati non coincidono con quelli del rapporto EURES 2013,

¹⁸ Palermo G.B., Mastronardi V. (2012). *L'omicidio. Profili comparativi Italia-USA*. Supplemento alla Rivista di psichiatria, 47, 4.

¹⁹ Secondo Rapporto sul femminicidio in Italia – caratteristiche e tendenze del 2013, stilato a cura dell'Istituto EURES Ricerche Economiche e Sociali nel novembre 2014.

²⁰ Indagine sui femicidi in Italia realizzata sui dati della stampa nazionale e locale: anno 2013. A cura del Gruppo di lavoro sui femicidi, Casa delle donne per non subire violenza, Bologna, 8 marzo 2014. Non è disponibile l'indagine relativa all'anno 2014.

considerati in precedenza); risulta anche un aumento del 30% delle vittime nel periodo compreso tra il varo del decreto e il dicembre 2013, con 48 vittime, a fronte delle 32 dello stesso periodo dell'anno precedente.

Il report del Ministero dell'Interno²¹ fornisce dati solo fino al gennaio 2014:

OMICIDI VOLONTARI	PERIODO: 15.10.2012/19.1.2013	PERIODO: 15.10.2013/19.1.2014	VARIAZIONE PERCENTUALE
Totale consumati (art. 575 cp)	142	126	-11,27%
...di cui vittime di sesso femminile	33	44	+33,33%
In ambito familiare/affettivo (art. 575 cp)	39	40	+2,56%
...di cui vittime di sesso femminile	22	29	+31,82%

Fonte: D.C.P.C. – dati operativi – estrazione effettuata il 20 gennaio 2014

DELITTI COMMESSI	PERIODO: 15.10.2012/19.1.2013	INCIDENZA % VITTIME FEMMINE	PERIODO: 15.10.2013/19.1.2014	INDICENZA % VITTIME FEMMINE
Lesioni personali	11.570	39,23%	10.793	40,93%
Percosse	3.006	46,61%	2.867	50,30%
Minaccia	15.526	44,41%	14.932	45,68%
Violenze sessuali	739	89,31%	710	91,13%
Maltrattamenti in famiglia	2.638	81,24%	2.546	82,48%
Atti persecutori (art. 612 bis, co 1)	1.716	71,33%	1.068	72,19%
Atti persecutori (art. 612 bis, co 2)	981	88,79%	766	87,47%
Atti persecutori (art. 612 bis, co 3)	97	69,07%	65	75,38%

Fonte: SDI-SSD estrazione effettuata il 20 gennaio 2014

Facciamo riferimento alle dichiarazioni del Ministro Alfano, secondo il quale a un anno dalla legge contro la violenza di genere (14.8.2013, n. 93) e a 5 anni dalla legge sullo stalking (23.4.2009, n. 38) si sono registrate 51 mila denunce (che riguardano le donne nel 70% dei casi) e si è assistito a un calo degli omicidi delle donne (-5,2%) e dei reati di stalking (-10,5%). Nel primo bimestre del 2014, inoltre, si è assistito a un calo degli omicidi totali (68 casi, a fronte degli 85 occorsi nello

²¹ Ministero dell'Interno, *No more femicide. Evoluzione normativa e impegno concreto*. Febbraio 2014

stesso periodo del 2013) e dei femminicidi (da 25 a 15)²². Il trend, tuttavia, sembra essersi invertito già a partire dal mese di marzo 2014, quando nell'arco della prima settimana sono stati compiuti 5 femminicidi. Dati statistici non ufficiali confermano che nel 2014 ci sono stati oltre 100 episodi di femminicidio, uno ogni 3 giorni, e in effetti considerando solo alcune notizie di cronaca²³ l'andamento degli episodi di violenza di genere è preoccupante:

- 8 agosto 2014, Valtellina: quella ragazza caduta accidentalmente dal dirupo in realtà è stata uccisa dal fidanzato: lei era troppo gelosa, gli rendeva la vita impossibile;
- 17 settembre 2014, Roma: uccide la fidanzata davanti agli occhi della figlia;
- 5 ottobre 2014, Cosenza: viene ritrovata cadavere Maria Vomero, probabilmente uccisa in casa dal compagno, con cui il rapporto era molto burrascoso. Il cadavere viene ritrovato nell'auto del compagno avvolto in un sacco dell'immondizia;
- 6 ottobre 2014, Cattolica: una coppia di 27 e 29 anni, di origine siciliana, con 2 gemellini; lui la uccide quando lei decide di porre fine alla loro relazione;
- 18 ottobre 2014, Milano: un filippino con precedenti penali uccide a coltellate il figlio di 16 anni, ferisce gravemente moglie e figlia e si toglie la vita sgozzandosi; si pensa che i figli siano stati aggrediti perché sono intervenuti in difesa della madre, bersaglio della sua violenza;
- 19 ottobre 2014, Milano: dopo l'ennesimo litigio, strangola la fidanzata 42enne, già stata salvata dai vicini qualche tempo prima da un'aggressione violenta: lui ha precedenti per lesioni e minacce, ma lei non lo aveva mai denunciato per troppo amore;
- 27 ottobre 2014, Catania: Veronica Valenti viene ammazzata con 60 coltellate dal fidanzato. Tutti le dicevano che non era l'uomo per lei, e lei se ne era convinta, al punto da decidere di lasciarlo: lui però le chiede l'ultimo appuntamento, e lei accetta. Si era rivolta ai Carabinieri, ma non risultano denunce: sembra che i Carabinieri l'avessero persuasa a non sporgere denuncia;
- 27 ottobre 2014, Roma: la moglie accoltella il marito, che si reca in ospedale e dichiara di essere stato aggredito in strada per non denunciare la moglie; il giorno seguente trovano la moglie impiccata, 2 figli morti e una bambina in fin di vita;
- 28 ottobre 2014, Terni: un pensionato di 66 anni, Franco Sorgenti, uccide a coltellate la moglie 36enne mentre i figli di 2 e 7 anni dormivano nella stanza accanto. Tra i due erano frequenti le liti, lui era geloso. Dopo l'omicidio, si costituisce;
- 31 ottobre 2014, Milano: un egiziano uccide una ragazza che conosceva da alcuni giorni, dopo averla violentata;
- ottobre/novembre 2014, Milano: un tunisino clandestino sevizia e stupra una ragazza rumena dopo averle offerto ospitalità per la notte;
- 1 novembre 2014, Milano: una ragazza subisce un tentativo di stupro da parte di alcuni aggressori di origine straniera, in pieno giorno, nei pressi di Alzaia Naviglio Grande

²² Dati comunicati dal Ministro Angelino Alfano nel corso delle conferenze stampa dell'8.3.2014 e del 7.8.2014

²³ Dati relativi a notizie trasmesse dai telegiornali

Una raccolta di dati sommaria, non statisticamente rilevante e non ufficiale, dalla quale però spicca sicuramente un dato: su 12 notizie considerate, solo una è relativa a una donna che aggredisce il marito, le altre fanno tutte riferimento a episodi di violenza di genere nei confronti di esponenti del sesso femminile.

La violenza di genere: non solo femminicidi

Il femminicidio è espressione della violenza di genere, che comprende tutti quei crimini commessi contro le donne in quanto donne, in cui il genere femminile rappresenta un movente del crimine stesso. E purtroppo la violenza contro le donne non si limita ai femminicidi: nel 2010²⁴ ci sono stati oltre 105 mila reati di genere, più di 290 al giorno, cioè, secondo il *crime clock* uno ogni 12 secondi.

	Totale	Percentuale vittime donne	Percentuale autori uomini	Le denunce delle donne ogni giorno
Omicidi volontari	530	29,8	89,5	
Violenze sessuali	3.981	90,5	98,0	10
Stalking	6.598	77,4	85,7	14
Lesioni dolose	57.716	40,6	83,5	64
Percosse	14.544	48,3	75,1	19
Minacce	76.708	45,4	78,7	95
Ingiurie	59.421	53,5	65,5	87

Delitti contro la persona denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in base al genere della vittima e dell'autore. Anno 2010. *Fonte:* elaborazione EURES ricerche economiche e sociali su dati Istat. Rapporto "L'omicidio volontario in Italia" Eures (Ricerche economiche e sociali) 2013.

È possibile rintracciare un denominatore comune alla base di tanta violenza? Cosa c'è alla base di questi exploit di violenza?

I dati del rapporto EURES del 2013 confermano che spesso la separazione determina un'esacerbazione della violenza. La decisione di porre fine alla relazione, o al matrimonio, era stata presa dalla vittima nel 93,5% dei casi e il 48% dei femminicidi aveva avuto luogo entro i primi 3 mesi dalla separazione. Il rapporto considera anche i casi di violenza verificatisi all'interno delle coppie unite: in questi casi, il 40% viveva in una situazione di ripetuta e costante litigiosità e nel 17,3% dei casi la causa è stata il possesso, l'impedimento dello scioglimento della relazione o la scoperta di un tradimento. Il secondo rapporto EURES precisa che dal 2000 a oggi sono oltre 330 le donne uccise per aver lasciato il proprio compagno, e quasi la metà di questi delitti sono avvenuti entro 90 giorni dalla separazione.

Come precedentemente accennato, la separazione costituisce uno degli eventi esacerbanti la violenza, anche auto diretta.

²⁴ Ultimo anno di cui sono disponibili i dati

La tabella riporta i dati dei suicidi in Italia maturati nell'ambito di separazioni, divorzi e cessazioni di convivenze dal 1996 al 2003.

	Suicidio singolo	Suicidio connesso ad altro delitto	Totale vittime
1996	5	1	7
1997	3	4	12
1998	6	4	16
1999	3	6	15
2000	8	10	38
2001	2	8	22
2002	9	17	58
2003	5	19	50

Tali episodi di violenza hanno ripercussioni su tutto il nucleo familiare: i dati indicano che tra il 2000 e il 2013 a seguito di femminicidi sono diventati orfani 1.500 bambini²⁵ e si può considerare che molti di loro, se non la totalità, sono diventati orfani due volte, perché molti assassini (circa 1/3) si sono tolti la vita a seguito dell'omicidio, altri sono stati arrestati, e quindi i bambini sono rimasti soli.

La violenza di genere perpetrata nei confronti di una donna in quanto donna, comunque, non riguarda solo i femminicidi e gli abusi, ma anche le violenze inflitte nell'ambito di tradizioni culturali, tra le quali ad esempio le mutilazioni genitali femminili, il cui numero di vittime si colloca tra i 100 e i 140 milioni secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità. Il continente con la maggior diffusione di tali pratiche è l'Africa, con 91,5 milioni di ragazze e donne di età superiore ai 9 anni che hanno subito queste pratiche a cui ogni anno si aggiungono 3 milioni di vittime. Secondo il rapporto UNICEF, in 29 paesi africani e mediorientali sono più di 125 milioni le bambine che subiscono mutilazioni, anche prima dei 5 anni di età in paesi come Somalia (dove le donne infibulate raggiungono il 98%), Egitto (con il 91%)²⁶ e Ciad. Tali pratiche sono condannate come violazione dei diritti civili nella risoluzione approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e in alcuni paesi sono state introdotte leggi che le proibiscono. In Nigeria è stato recentemente approvato un divieto di legge delle mutilazioni genitali femminili, dopo molti anni di discussione in Parlamento, che prevede il carcere fino a 4 anni e una multa di circa 800 euro per chi pratica tali barbarie. Il neoeletto Presidente Muhammadu Buhari ha ora il compito di renderlo esecutivo, ribaltando una tradizione radicata che ha portato a sottoporre a queste pratiche circa 20 milioni di donne (il 27%). In alcune regioni della Nigeria esiste da tempo il divieto per legge (nello Stato di Edo, per esempio, è in vigore dal 1999), ma senza risultati²⁷: si tratta infatti di pratiche ancestrali strettamente legate al condizionamento sociale, tramandate di madre in figlia, al punto

²⁵ Dati del Progetto *“Who, where, what. Supporting children orphans from femicide in Europe”* (<http://www.switch-off.eu/>) del Dipartimento di Psicologia della Seconda Università degli Studi di Napoli, coordinatrice Anna Costanza Baldry. Da Corriere della Sera del 18 marzo 2014.

²⁶ Articolo *Sottomesse, lapidate o mai nate* di F. Bini, pubblicato su Sette, 5 giugno 2015, pp-37-38.

²⁷ Articolo *Divieto di infibulazione* di E. Vigna, pubblicato su Sette, 12 giugno 2015, p.24.

che la promulgazione di leggi non sempre è sufficiente a determinare un cambiamento nelle usanze all'interno di un gruppo. Recentemente, sembra che il fenomeno non sia più arginato ai paesi africani e mediorientali: si stima infatti che con l'incremento dei flussi migratori, anche l'occidente si trovi a far fronte a questa emergenza, e a questo proposito si ricorda che il 6 febbraio di quest'anno il Parlamento Europeo ha approvato una proposta di risoluzione dal titolo “Verso l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili”. Ciononostante, a Londra in poco più di mesi sono state identificate circa 1746 ragazze mutilate e di queste 467 sono nuovi casi, e sono circa 65 mila le ragazzine con meno di 13 anni di età che rischiano di subire la stessa sorte. La legislazione inglese punisce con 14 anni di reclusione la messa in atto di tali pratiche, ma dall'introduzione della legge, nel 1985, non sono mai state applicate le sanzioni²⁸. Ma come è possibile che ogni anno, nel Regno Unito, vengano sottoposte a infibulazione circa 60 mila donne? La chiamano, atrocemente, “*cutting season* – stagione del taglio”: durante l'estate, con il pretesto delle vacanze, le bambine fanno ritorno nei paesi d'origine e in quell'occasione vengono sottoposte alla mutilazione; altre vengono “operate” presso le cliniche private clandestine presenti in molti dei luoghi in cui c'è una minoranza etnica residente²⁹.

Le mutilazioni genitali femminili non sono che un esempio delle forme in cui si sostanzia la violenza di genere: in molti paesi del mondo le donne continuano ad essere vendute come schiave, lo stupro è “impiegato” come arma da guerra (durante la guerra in Bosnia, negli anni '90, ne sono stati commessi 50 mila), la strage di Ciudad Juarez, in Messico ha portato all'uccisione di migliaia di donne, entro i prossimi 10 anni verranno date in sposa 142 milioni di ragazze minorenni.

In India, addirittura, si diventa vittime della violenza di genere ancora prima di essere nate: si stima che siano circa 100 milioni le bambine mai nate a causa degli aborti selettivi. I dati delle analisi demografiche orientali rivelano che in India, su un totale di 27.165.000 nascite, “mancano” 780.000 femmine, considerando che il rapporto maschi/femmine alla nascita è 1,12/1, rispetto a quello mondiale che è pari a 1,05/1. Dati equivalenti si registrano in Cina, dove su 16.800.000 nascite, mancano 500.000 femmine³⁰.

Secondo una recente ricerca del Pew Research Center di Washington, le donne che nel mondo vengono uccise per motivi di “onore” legati alla castità sono 5.000. Pochi mesi fa, ha fatto il giro del mondo il video di un padre che ha lapidato a morte la propria figlia colpevole di aver tradito il marito: è successo in Siria. Il 39% delle donne del mondo vive in Paesi in cui si ricorre alla violenza per fare in modo che aderiscano a specifiche norme religiose e oltre 2,7 miliardi di donne vivono in zone in cui esistono restrizioni di carattere religioso. Ciò che è davvero sconcertante, è che molte di queste donne maltrattate sono “d'accordo”: in Iraq, per esempio, il 58% donne considera giusto essere picchiate dal marito, se necessario; le percentuali salgono in Mali (87%), Afghanistan (90%) e Giordania (90%)³¹.

Per quanto riguarda l'Italia, non possiamo esimerci dal ricordare che fino al 1968 il nostro legislatore ha considerato l'adulterio un reato amministrativo per gli uomini, penale per le donne, e che fino al 1981 è rimasto in vigore l'art. 587 del Codice Penale sul delitto d'onore. Ancora, abbiamo dovuto attendere il 1996 perché la violenza sessuale fosse considerata un reato contro la persona e non un reato contro la moralità pubblica e il buon costume.

²⁸ Il Giornale, 19.10.2014

²⁹ Corriere della Sera, 7.2.2014

³⁰ Articolo *Sottomesse, lapidate o mai nate* di F. Bini, pubblicato su Sette, 5 giugno 2015, pp-37-38.

³¹ Articolo *Sottomesse, lapidate o mai nate* di F. Bini, pubblicato su Sette, 5 giugno 2015, pp-37-38.

Negli ultimi anni, sono state almeno due le promulgazioni legislative che hanno segnato una svolta nel tema della lotta alla violenza contro le donne, le già citate legge sullo stalking del 2009 e la legge contro la violenza di genere del 2013. La prima precede la Convenzione di Istanbul del 2011³², ratificata dall'Italia nel giugno del 2013, mentre la seconda si inserisce nel quadro normativo previsto dalla Convenzione che prevede che i sottoscrittori includano nei loro ordinamenti giuridici i delitti di violenza contro le donne.

La psicologia evoluzionistica e culturale

Stiamo trattando argomenti che suscitano sdegno, rabbia, incomprensione, ma che per essere analizzati necessitano di una visione ampia che prescinda dal mero vissuto emotivo o da interpretazioni semplicistiche. Indossare “lenti scientifiche” e adottare il punto di vista della psicologia evoluzionistica ci consente di far emergere delle regolarità presenti in tutte le specie animali e presenti nell’essere umano sin dall’età della pietra. Se è vero infatti che, biologicamente, siamo esattamente uguali agli uomini dell’età della pietra, è altrettanto vero, però, che non viviamo più in quell’epoca. In quell’epoca, la gelosia e la possessività del maschio avevano un importante significato evolutivo: l’abbandono della compagna con la prole avrebbe significato certamente la morte di quest’ultima, pertanto l’uomo, pur avendo la potenziale opportunità di infiniti accoppiamenti si è ritrovato ad avere un comportamento maggiormente responsabile. L’investimento di tempo e di energie per la famiglia, però, non poteva prescindere dalla certezza che il nascituro della compagna fosse davvero il suo discendente genetico. Le femmine, d’altro canto, erano esposte al rischio di rimanere sole a seguito di un incidente del loro compagno e in questo caso la non promiscuità sessuale, e dunque l’incapacità di conquistare un altro maschio che le accudisse, avrebbe determinato la loro morte. Il pericolo di un tradimento da parte della femmina durante le loro assenze, e il conseguente rischio di ritrovarsi ad allevare prole altrui, ha spinto i maschi ad adottare strategie culturali e comportamentali: la comparsa di diversi codici morali per uomini e donne in base ai quali per i primi il tradimento è un vanto, per le seconde una condotta riprovevole, la creazione di strumenti finalizzati al controllo dei rapporti sessuali femminili (pensiamo alle cinture di castità o alle già citate mutilazioni genitali femminili), le reazioni emotive e violente innescate dalla percezione di possibili minacce o inganni da parte della partner.

Problemi questi che non riguardano le arvicole delle praterie, roditori americani che dopo il primo accoppiamento restano fedeli al partner per tutta la vita (la loro vita media è circa 2 anni...) e che hanno suscitato l’interesse di molti studiosi permettendo di scoprire che in questi animali l’attività sessuale modifica stabilmente i geni e l’equilibrio ormonale. Anche nell’uomo accade qualcosa di simile: l’ossitocina, la cui produzione viene stimolata dai contatti intimi, rafforza il legame con il partner ed è stata individuata una variante genica la cui presenza è risultata correlata a una minor soddisfazione nelle relazioni sentimentali, anche se non ciò non significa, ovviamente, che sia tutto

³² Si tratta della “*Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica*” aperta alla firma l’11 maggio 2011 a Istanbul. È il primo strumento giuridicamente vincolante per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza ed è finalizzata a prevenire la violenza domestica, a proteggere le vittime, a perseguire i trasgressori, riaffermando la violenza contro le donne come una violazioni dei diritti umani e come forma di discriminazione. I reati previsti dalla Convenzione sono violenza psicologica, atti persecutori, stalking, violenza fisica, violenza sessuale, stupro, matrimonio forzato, mutilazioni genitali femminili, aborto forzato, sterilizzazione forzata, molestie sessuali.

riconducibile a un gene o a un ormone³³. L'asimmetria tra uomo e donna e le caratteristiche precedentemente considerate hanno determinato, nel maschio, un maggior livello di aggressività, che se nell'età della pietra poteva avere, come abbiamo visto, un determinato significato, confligge con l'attuale livello culturale e sociale. Ed è proprio a livello culturale che è necessario intervenire: se immaginiamo di trasmettere un messaggio a uomini e donne, dunque, potremmo dire ai primi di convincersi che non viviamo più nelle caverne, e alle seconde di prendere le distanze da maschi troppo gelosi con idee da età della pietra.

Il sentimento del possesso, infatti, ha poco a che vedere con il sentimento dell'amore. O meglio, il possedere che si verifica nei rapporti amorosi *“non è mai altro che un «prendere», dopo il quale tutto quanto resta da ricominciare daccapo: altrimenti si distruggerebbe la libertà della persona amata, che ogni volta deve poter decidere se vuole continuare a essere «presa». E non si dica, a questo punto, che la sopraffazione non ha luogo, perché in amore il possedere deve essere reciproco. Questo significa soltanto che altro è il rapporto d'amore e altro, invece, il rapporto possessorio”*³⁴.

Gulotta si è occupato di questi temi nell'ambito di un lavoro del 2011³⁵ in cui rifletteva sul fatto che *“se la famiglia è il primo luogo di socializzazione, dove si coltivano gli affetti e l'amore è il sentimento dominante, come si può spiegare che essa divenga anche teatro di violenze? Il problema nasce col fatto che la famiglia può diventare l'unico catalizzatore e l'unica valvola di sfogo di eventi negativi: il sorgere di ostacoli individualmente considerati insormontabili e di frustrazioni della vita quotidiana, può generare nei soggetti più deboli un'aggressività che sempre più spesso è veicolata verso i componenti del nucleo di origine. (...) Un'ulteriore fonte di conflitto è la presenza in famiglia di persone di sesso diverso; ciò richiede una definizione reciproca e consensuale dei ruoli maschili e femminili. Non a caso i maltrattamenti alle donne hanno spesso origine nella visione distorta che il marito ha della propria compagna: quest'ultima, in quanto donna, è talvolta definita come soggetto senza diritti né poteri ed è obbligata ad obbedire e a soddisfare il suo 'padrone'. Ciò in un'epoca di forte emancipazione femminile è spesso all'origine di conflitti familiari”*. A partire da questa considerazione generale, ragionava poi sul fatto che *“per quanto concerne le violenze di coppia reciproche sembra che il problema non sia legato tanto alla definizione dei ruoli, quanto alla 'lotta' per il controllo di una particolare situazione”*. Da ultimo considerava che *“un altro fattore che facilita la violenza familiare è, infine, la vicinanza fisica. I congiunti, infatti, vivono in spazi ristretti e questo può determinare un comportamento di difesa del proprio territorio. Esistono vari studi che dimostrano che gli uomini, così come gli animali, tendono a definire un loro territorio personale: l'uso non autorizzato da parte di altri dei propri spazi e delle proprie risorse può essere vissuto come un'intrusione e quindi scatenare un comportamento di difesa territoriale. Quest'ultima si può manifestare con un attacco verbale o attraverso comportamenti 'bloccanti' fino a sfociare in aperte aggressioni fisiche”*.

Alla luce di questi concetti, ha senso ragionare non tanto sull'uguaglianza di uomo e donna, quanto piuttosto sulla parità, e infatti in questo senso la Convenzione di Istanbul parla di uguaglianza di genere, ma di parità tra i sessi ponendo l'accento sull'autonomia e l'autodeterminazione delle donne. Per dirla alla francese *“vive la différence”*, perché in effetti le differenze ci sono, e sono macroscopiche. Gulotta ragionava in proposito in uno scritto del 1981³⁶

³³ Dossier “Alchimie di coppia”, Mente&Cervello, n.116, anno XII, agosto 2014

³⁴ G. Calogero (2015). *Quaderno laico. Un'antologia*, a cura di Guido Vitiello, ed. Liberilibri, pag. 88.

³⁵ Gulotta g. (2011). *Compendio di psicologia giuridico-forense, criminale e investigativa*. Giuffrè Editore, Milano; pp. 326-327

³⁶ Gulotta G. (1981). *Fraintendimenti interpersonali e vittimizzazione* in Gulotta G. & Vagaggini M. (1981) *Dalla parte della vittima*, Giuffrè Editore, pp. 265-267

citando Watzlawick³⁷: l'autore racconta degli incontri tra i soldati americani e le ragazze inglesi durante la Seconda Guerra Mondiale, dai quali scaturivano reciproche accuse di eccessiva disinvoltura nei comportamenti sessuali, disinvoltura determinata dalla mancanza di gradualità nell'escalation che conduce al rapporto intimo. Studiando il fenomeno, si scoprì che le fasi del corteggiamento seguivano un ordine diverso nelle due culture: se per gli americani il bacio avveniva in una fase iniziale, nel modello inglese era considerato un comportamento decisamente erotico che anticipava di poco la massima intimità; così quando il soldato si apprestava a baciare la ragazza inglese veniva accusato di "correre troppo", e dall'altra parte la ragazza dopo aver acconsentito al bacio credeva di essere giunta al momento del rapporto completo apparendo troppo disinvoltà agli occhi del soldato. Questi fraintendimenti interpersonali non si verificano solo tra culture differenti, ma anche per esempio nella prospettiva del differente ruolo assegnato nella società all'uomo e alla donna: nel libro si portava l'esempio di una coppia di giovani che si erano conosciuti all'Università e che si incontravano casualmente ai giardini. Lui tentava un approccio e lei iniziava a gridare spaventata: è chiaro che alla base dell'episodio c'è stato un fraintendimento e, scrivevo, *"per diagnosticare questi avvenimenti bisogna valutare come ciascuno dei due ragazzi, di cui presuppongo in questo caso la buona fede, veda il proprio punto di vista in rapporto al punto di vista dell'altro, e come il comportamento di ciascuno sia correlato a queste differenti prospettive reciproche, così che la loro condotta si motiva reciprocamente"*. Succede questo: Giovanni guarda Maria negli occhi, le sorride, le poggia una mano sulla spalla, lei ricambia sorrisi e sguardi e non si ritrae; Giovanni allora si avvicina un po' di più e le prende la mano, Maria non si ritrae pensando che Giovanni stia apprezzando la sua simpatia e la sua cordialità, mentre lui interpreta la sua disponibilità come corrispondenza al suo desiderio, pertanto tenta di baciarla e le poggia una mano sul seno: lei a questo punto si ritrae, ma lui insiste, lei si divincola e lui insiste ancora, finché lei inizia a gridare. *"La trappola in cui sono caduti dipende dai differenti modelli di comportamento cui i due ragazzi si sono ispirati secondo gli stereotipi 'maschile' e 'femminile' presenti nella nostra cultura. L'uomo è allevato ad essere deciso, intraprendente, sempre accettato e ritenersi sufficientemente piacente per le donne che, per falso pudore, e per naturale ritrosia, hanno da essere guidate verso ad una risposta sessuale, anche con fermezza. La donna tende, per la concezione del pudore che le è stata insegnata, a privare mentalmente di significato sessuale taluni comportamenti dell'uomo che la sta corteggiando"*. In quel lavoro il ragionamento relativo a questo episodio veniva esteso a quanto accade nelle famiglie: *"quando il coefficiente di fraintendimento è molto alto e i soggetti hanno difficoltà emotiva o personale ad abbandonare il campo, come avviene di solito per esempio nella famiglia, la condotta diretta a far accettare all'altro la prospettiva che uno ha di se stesso, quando non ha successo, può favorire condotte aggressive con esiti spesso drammatici"* (pag. 269).

Sartre, nella sua opera "L'essere e il nulla"³⁸ analizza una situazione simile di un appuntamento tra un uomo e una donna per spiegare il suo concetto di malafede: porta l'esempio di una donna che si reca a un appuntamento con uomo di cui conosce le intenzioni, pertanto sa che dovrà prendere una decisione, perché è a conoscenza del desiderio di lui, ma in qualche modo si rifiuta di riconoscerlo, e lo attribuisce solo a stima, ammirazione e rispetto esperiti dall'uomo nei suoi confronti. La donna gradisce quel desiderio mostrato dall'uomo nei suoi confronti, ma contemporaneamente vorrebbe essere la destinataria di un sentimento rivolto alla sua persona. Questa contraddizione si esplicita e necessita di una decisione nel momento in cui l'uomo le prende la mano: lasciarla significherebbe consentire al flirt, ritrarla comporterebbe rompere il momento. Alla fine, la donna decide di

³⁷ Watzlawick P. (1976). *La realtà della realtà*. Astrolabio, Roma

³⁸ Sartre J.P. (1943). *L'essere e il nulla*. Alberto Mondadori Editore, Milano (1965)

abbandonare la sua mano in quella dell'uomo e Sartre dice “*diremo che questa donna è in malafede*”: la donna sta fingendo a se stessa che l'uomo non provi quel desiderio carnale per lei.

Nei rapporti di coppia si incorre spesso in situazioni di fraintendimento, o di malafede. Attualmente, per esempio, sembra che si commetta frequentemente l'errore di considerare l'amore passionale come fondamento del matrimonio. Non è così: l'amore coniugale è un sentimento profondamente differente, che si basa sulla solidarietà all'interno della coppia, sullo “stare dalla parte dell'altro”, e sulla tolleranza reciproca. L'amore passionale, per contro, caratterizza le fasi iniziali della relazione amorosa, ed è caratterizzato prevalentemente dall'attrazione fisica. Il sentimento pertanto subisce un'evoluzione e, si può dire, cresce con il crescere della coppia, ma come abbiamo visto il cambiamento può non essere simultaneo all'interno della coppia, può determinare un turbamento dell'equilibrio, può essere fonte di fraintendimenti.

L'amore coniugale, invece, sembra essere il fondamento dei casi che esamineremo adesso.

Finchè morte non ci separi...

Una ricerca inglese ha dimostrato che i casi di anziani coniugi morti a pochi giorni uno dall'altro non sono leggende metropolitane: il rischio di morte aumenta effettivamente del 50% nei 30 giorni successivi al decesso del coniuge, per poi tornare a livelli normali. Definito banalmente “crepacuore”, si tratta della cardiomiopatia da stress, una condizione temporanea spesso preceduta da un forte stress emotivo, non necessariamente coincidente con un lutto, che può manifestarsi anche in soggetti sani e che è determinata dalla secrezione di ormoni in risposta allo stress emotivo subito (non dipende quindi da un blocco delle coronarie, come l'infarto)³⁹. Secondo alcune ricerche, il cosiddetto “effetto vedovanza”, molto più frequente negli uomini che nelle donne, potrebbe gettare luce sugli aspetti fisiologici dei legami d'amore⁴⁰.

Il tema è ricorrente in letteratura e non riguarda solo le relazioni sentimentali, ma anche i rapporti genitori-figli: Shakespeare parlava di “mortal dolore”, il Re Lear muore poco dopo aver scoperto l'omicidio di sua figlia Cordelia, la madre di Romeo non sopravvive all'esilio del figlio a Verona. Per quanto riguarda gli amanti, Elaine di Astolat, nel libro “La morte d'Arthur”, muore quando si rende conto che il suo amore per Lancillotto non è corrisposto, Tristano preferisce la morte a una vita senza Isotta, e così lei cade nel sonno eterno quando scopre il triste destino del suo amato.

Giurarsi amore eterno “finchè morte non ci separi”, quindi, ma anche oltre, come dimostra la foto delle mani di Don Simpson e Maxine che l'estate scorsa ha fatto il giro del mondo: insieme da 62 anni, lei se n'è andata e lui l'ha seguita 4 ore dopo, tenendola per mano.

³⁹ La Repubblica, 15.8.2014

⁴⁰ Internazionale, 12.9.2014



E il loro caso non è l'unico. Solo l'anno scorso ci sono state due storie simili: ad agosto la morte è riuscita a separare Harold e Ruth, insieme da 65 anni, solo per 11 ore, mentre a dicembre Eleanor e Frank, nati 87 anni prima a soli 26 giorni di distanza, se ne sono andati insieme, dopo 65 anni, a 9 ore uno dell'altra.